

Anno XXIX° - Quadrimestrale - N° 16 - Aprile 2001
 PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE
 FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.X.1972 n° 315
 Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/C legge 662/96 - Filiale di TV
 Direzione e Redazione presso:
 Sezione A.N.A. Via Della Seta, 57 - 31029 Vittorio Veneto

SALI L'ERTA FATICOSA,
 ARRANCA VERSO LA VETTA
 • E VEDRAI CIME PIÙ ALTE •
 CUI TENDONO ALTRI UOMINI

IERI, OGGI, DOMANI...

di G. Roberto Prativiera

Il prossimo 13 maggio saremo chiamati a votare. Il voto rappresenta la massima espressione di democrazia, garantita dall'art. 48 della Carta costituzionale che recita: "Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età. Il voto è personale ed uguale, libero e segreto. Il suo esercizio è un dovere civico. Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile e nei casi di indegnità morale indicati dalla legge." Considerato che il voto è l'unico mezzo democratico che consente al cittadino di scegliere liberamente la guida del governo del Paese, ne consegue che esso rappresenta un inalienabile diritto-dovere per tutti. Scegliere di non votare significa dunque sottrarsi ad un preciso dovere verso il Paese e verso sé stessi. Il voto è libero e dunque ogni cittadino può scegliere in coscienza a chi concedere la propria fiducia, che però - e questa è una condizione che dovrà essere garantita - non può e non deve essere tradita da ribaltoni o abbandoni da parte degli eletti. E' inaccettabile che un voto libero ed espresso in fiducia possa essere tradito e ribaltato da chi ha ricevuto una precisa indicazione politica. Ogni individuo ha sufficienti capacità per giudicare, nel bene e nel male, le volontà programmatiche, la correttezza amministrativa, la capacità tecnica di mantenere fede alle promesse elettorali e quindi spetta ad ognuno esprimere un voto che rappresenti una garanzia per quell'insieme di attività politiche che consentono di vivere in libertà, in democrazia e nella continua ricerca di un legittimo progresso civile, economico e sociale della collettività nazionale. Auguri all'Italia e agli italiani!

LE VERITA' TACIUTE

E' in buona parte da riscrivere la storia dell'odissea dei militari italiani caduti e dispersi in Russia durante la seconda guerra mondiale. Grazie alla recente documentazione inedita inviata dal Governo di Mosca al "Commissariato Onorcaduti" e a una gran quantità di carte custodite nell'ex archivio centrale del P.c.u.s., sono emersi aspetti del tutto nuovi sulla campagna di Russia, finita miseramente nel '43. Durante i combattimenti e le marce nella neve morirono circa 20.000 alpini, mentre le vittime delle terribili condizioni di vita nei campi di prigionia sovietici furono almeno 70.000. A riaprire il nuovo capitolo della guerra



sul Don è uno studio pubblicato a cura della professoressa Maria Teresa Giusti, ricercatrice dell'Università di Bologna. Fino ad oggi si era accreditata la versione secondo cui l'alta mortalità fra le divisioni dell'Armir si dovesse imputare alla lunga ritirata, alla battaglie con

ASSEMBLEA As.Pe.M. 2001

Cison di Valmarino 31 marzo 2001

L'Assemblea si è tenuta presso la sede del Gruppo Alpini di Cison, cortesemente messa a disposizione dagli amici di quel Gruppo. Eletto presidente il dott. Lorenzo Daniele e segretario Mario Vendramelli, il presidente dell'As.Pe.M. Claudio Trampetti ha letto la relazione morale:

Cari Soci,

è consuetudine iniziare questa Assemblea nel ricordo di Coloro per i quali è sorta la nostra Associazione, ma consentitemi di accomunare a Loro anche alcuni nostri soci che da poco ci hanno lasciati e che tanto hanno fatto per l'Associazione Penne Mozzate. Avrete già capito che mi riferisco alle recenti scomparse di Amos ROSSI, di Emo PASQUINO, e di Carlo GIOVANNINI. Amos Rossi ci ha lasciati nel corso del 2000 e come ricorderete è stato per alcuni anni direttore del nostro giornale. La sua preziosa collaborazione ha contribuito a divulgare il nostro pensiero e smuovere quelle coscienze ancora assopite per arrivare al ricordo perpetuo di tutti i nostri Caduti. Molti ricordano ancora quei suoi editoriali pieni di sentimento e poesia che hanno segnato positivamente il nostro organo informativo. Durante la sua grave malattia gli abbiamo fatto più volte visita, perchè sape-

Assemblea... segue da pg. 1

vamo cosa gradita, e una qualificata presenza lo ha accompagnato all'ultima dimora. Lo ricorderemo sempre con grande affetto.

Seppure indirettamente abbiamo appreso a distanza di qualche mese della scomparsa del dott. Emo Pasquino. E' colui che nell'ultimo raduno al Bosco ha recitato a memoria la preghiera dell'Alpino; me lo aveva chiesto come sentisse che poteva essere la sua ultima presenza. Lo ricordo con riconoscenza anche perchè era il nostro referente in Piemonte, in particolare nel Canavese e si preoccupava di raccogliere le quote associative degli iscritti di quelle zone. Infine quindici giorni or sono ci ha lasciati improvvisamente il generale Carlo Giovannini, per anni segretario della nostra Associazione. Durante il suo mandato ha lavorato alacremente per ricostruire e riordinare gran parte del lavoro fatto da Mario Altarui e poi parzialmente abbandonato dopo la sua scomparsa. Insieme al dottor Daniele ha saputo dare nuova dignità e impulso all'Associazione che per un certo periodo si era assopita.

Ricorderete tutti come si sia adoperato per riordinare le schede dei caduti ricordati al Bosco e quelle ostinate ricerche, alla luce dei nuovi documenti a disposizione, per verificare che tutti i caduti alpini trevigiani fossero realmente ricordati. Il suo lavoro è stato premiato ed ora grazie a lui che ad altri 49 alpini spetta l'onore della stele al Bosco. Il generale Giovannini era anche il nostro riferimento per l'organizzazione delle cerimonie al Memoriale, che sapeva magistralmente impostare. Ringrazio molti di voi che avete partecipato alle sue esequie con grande rispetto e commozione. Della sua affabilità, della sua simpatia e soprattutto della sua amicizia rimarrà un grande ricordo.

Incontri vari e manifestazioni: Nel corso del 2000 il Consiglio direttivo si è radunato due volte, oltre naturalmente all'Assemblea annuale. Buona la partecipazione degli aventi diritto ai consigli, mentre quella all'Assemblea è ormai consolidata in una quarantina di soci, ma questo è dovuto a comprensibili motivi di disagio per i molti aderenti alla nostra Associazione residenti in zone lontane. Buona parte di questi provvedono ad inviare delega ad altro socio, segno della loro partecipazione morale.

Nell'anno appena trascorso abbiamo presenziato a diverse manifestazioni civili e patriottiche con la nostra Bandiera, oltre a quelle di carattere alpino. Ricordo solo le più significative: 25 aprile a Vittorio Veneto, Adunata nazionale a Brescia, annuale raduno al "Bosco", esequie di Amos Rossi, S.Messa in ricordo dei collaboratori del Bosco deceduti, 4 Novembre a Vittorio Veneto, incontro al Bosco alla vigilia di Natale. Di una mancanza mi sento in parte responsabile, che se ho già riferito di questo al Consiglio, non essere stati presenti ai funerali degli alpini deceduti nell'incidente avvenuto tra Feltre e Belluno lo scorso settembre. Inoltre abbiamo sempre cercato di presenziare ai vari incontri al Bosco con le scolaresche ed i gruppi in visita, ricevendo

elogi e consensi positivi per le nostre premure. In queste occasioni abbiamo divulgato il nostro motto "Per non dimenticare" e sollecitato i vari Gruppi alpini a farsi promotori verso le rispettive Sezioni del nostro progetto di ricordare anche i loro Caduti. Qualcosa si è mosso infatti in questo

senso, infatti pochi giorni fa ho ricevuto una telefonata della Sezione Bolognese-Romagnola. Contavamo poi sull'inizio dei lavori della nuova struttura da realizzare al Bosco, ma sono intervenute nuove ed imprevedibili difficoltà nel reperire una impresa disponibile in tempi brevi. Ora ci stiamo attivando per il 30° raduno del prossimo 2 settembre. Indipendentemente da eventuali adesioni dei familiari o delle Sezioni, vorremmo collocare a dimora almeno 4 stele della 49 ancora mancanti di altrettanti Caduti delle quattro Sezioni trevigiane, questo anche per significare in modo tangibile la preziosa ricerca svolta dal compianto generale Carlo Giovannini. per altre iniziative vedremo con le Sezioni interessate e nel caso mi avvarrò dei Consiglieri resisi disponibili per l'eventuale Comitato allargato.

Giornale "Penne Mozze": del nostro giornale non ho molto da dire, se non condividere i consensi più volte ricevuti da varie persone che naturalmente giro immediatamente al direttore Roberto Prataviera. Devo ricordare che alcuni Gruppi alpini della provincia di Treviso hanno manifestato il desiderio di ricevere il giornale ed è stata nostra cura provvedere immediatamente. Forse sarà

il caso di inviarlo a tutti i gruppi della 4 Sezioni A.N.A. trevigiane. Per eventuali osservazioni o critiche le approfondiremo nel corso del dibattito e il direttore ne darà risposta.

Varie: Con la mia presenza abbiamo partecipato anche alla mia protesta ufficiale, promossa a Roma dalla Sede nazionale dell'Associazione Nazionale Alpini, per ribadire il nostro totale dissenso all'abolizione della "leva obbligatoria". E' stata una grande manifestazione patriottica e sono certo che i nostri caduti ne sono orgogliosi. Purtroppo a nulla è valsa e credo proprio sia stata intrapresa una strada senza ritorno. Considerato che siamo spesso ospiti del Gruppo di Cison informo che Mario Casagrande ha chiesto di essere sostituito; il nuovo capogruppo è Claudio Toffolatti. A Mario la nostra gratitudine per quanto ha fatto ed a Claudio l'augurio di buon lavoro.

Conclusioni: non voglio dilungarmi oltre per dare spazio ad una discussione che spero franca e costruttiva. A tutti i presenti ed ai Soci sparsi per l'Italia i più cordiali saluti e l'augurio di ogni bene.

Claudio Trampetti
presidente As.Pe.M.



IL GIORNALE:

ha quindi preso brevemente la parola Roberto Prataviera, chiedendo più collaborazione con il giornale, con l'invio di articoli o note. A parte la regolare partecipazione di Mariapia Altarui, Gabriella dal Moro, Lorenzo Daniele e Remo Cervi, sono troppo pochi quelli che partecipano alla formazione del giornale. Il direttore ha auspicato che chi dirige dei giornali sezionali invii di tanto in tanto qualche buon articolo da pubblicare su "Penne Mozze", che viene distribuito un po' in tutta Italia.



RELAZIONE FINANZIARIA:

Successivamente il segretario Mario Vendramelli ha dato lettura della relazione finanziaria che, come la relazione morale, è stata approvata all'unanimità dall'Assemblea.

Questi gli argomenti trattati dopo la lettura e l'approvazione delle due relazioni: **Renato Brunello:** si compiace per la brevità delle relazioni e si associa al

dolore per la scomparsa di Amos Rossi e Carlo Giovannini.

Mariapia Altarui: propone di inviare il nostro giornale alle scuole medie e superiori della provincia.

Gabriella Dal Moro: d'accordo per l'invio del giornale, ma sarebbe necessario che anche gli insegnanti conoscessero la storia. Non è un problema da poco!

Piero Bettoni: il giornale piace, ma è necessario che tutti i Gruppi ANA si scuotano dal loro torpore partecipando alle attività del Bosco.

Pio Deana: Il giornale deve insistere sul significato del Bosco, ricordando quanto esso rappresenta per Coloro che sono caduti.

Gualtiero Concini: bisogna sostenere il mantenimento della "leva obbligatoria", ricordando che se la leva è un dovere, il volontariato è solo un impiego! Ricorda quanto ebbe a dire il gen. Pino Rizzo, secondo il quale fra alcuni anni avremo un esercito di extra comunitari.

Remo Cervi: occorre parlare del Bosco nelle scuole perchè i ragazzi sappiano che i soldati morti in guerra non erano dei vecchi, ma avevano circa vent'anni!

Raimondo Piaia: i vecchi insegnanti fondavano le loro lezioni sui valori di "Dio, Patria, Famiglia", oggi scomparsi quasi del tutto. Nel frequentare i giovani ha compreso che essi chiedono del comportamento "umano" dei soldati in guerra. Su questo argomento noi italiani avremmo molto da dire.

Claudio Toffolatti: ha ringraziato per le parole d'incoraggiamento, assicurando di sentire la responsabilità dell'impegno assunto. Ha poi chiesto lumi circa la posizione delle ex unità della R.s.i. "Monterosa" e "Reggimento Alpini Tagliamento": ha risposto esaurientemente Lorenzo Daniele, assicurando che la questione è all'ordine del giorno della prossima Assemblea ordinaria dell'ANA.

AFORISMA CINESE

*Se basta una parola, non fare un discorso;
se basta un gesto non dire una parola;
se basta uno sguardo, evita il gesto;
se basta il silenzio, tralascia anche lo sguardo!*

Le Verità taciute. segue da pg. 1

l'Armata Rossa, alle rigide temperature climatiche e all'abbigliamento scadente dei nostri soldati. Questa spiegazione - spiega la dottoressa Giusti - è attendibile solo parzialmente in seguito alle notizie desunte dalle carte consultate ultimamente. In realtà la seconda offensiva del Don fu caratterizzata da scarsi combattimenti; in realtà le forze italiane furono impegnate, con scarsi vettovagliamenti e munizioni, nel tentativo di superare i ripetuti sbarramenti locali dei russi. I nuovi documenti confermano invece che la mortalità nei campi sovietici fu molto più alta di quanto non si fosse creduto. Risulta che nei lager morirono almeno 40.000 alpini, mentre almeno 30/35.000 morirono durante le marce di trasferimento verso quei campi. E' poi emersa una ricca documentazione che rivela l'efficienza del lavoro politico svolto tra i prigionieri italiani, che ebbe toni iniziali di propaganda antifascista e si andò caratterizzando nelle forme di un vero e proprio indottrinamento sulla base della dottrina marxista-leninista.

(da "il Giornale" - 7 febbraio 2001)



CARA MAMMA...

Scrivo di un fatto accaduto più di quattro mesi fa, ma lo faccio perchè riguarda qualcosa che non ha tempo.

Sabato 16 dicembre 2000 apro casualmente la televisione, "Rai.1" trasmette a favore di "TeleThon" la raccolta di fondi quest'anno a favore della ricerca scientifica contro la distrofia muscolare... Come spesso succede, in Italia si fa appello al buon cuore e alla sensibilità della gente. Mi fermo per qualche momento a guardare; la telecamera inquadra una signora di bell'aspetto e ancora giovane, che sta raccontando della sua esperienza di mamma. Alla sua sinistra c'è un ragazzo di circa 12 o 13 anni che si guarda intorno con quell'aria che... Beh, sì, è down! La mamma racconta ciò che provò quando seppe che il suo bambino non sarebbe stato normale, ma dall'espressione serena di quella donna si capisce che

al dolore di allora si è sovrapposto qualcosa che le è nato dentro dopo. E' una donna serena, non si sforza di apparire quello che non è. Lo studio affollato la scolta in silenzio, ma ad un certo momento è costretta ad interrompersi, suo figlio le schiocca un bacio sulla guancia... Poi lei continua. Negli stessi giorni in cui era nato lui, continua la signora, un'altra donna aveva partorito un figlio sanissimo, bello, di oltre quattro chili... Non ha voluto riconoscerlo, consapevole che un bel bambino come il suo non sarebbe stato difficile darlo in adozione, assicurandogli un futuro felice. E' stato allora, ha aggiunto la signora, che mi sono chiesta: e se abbandonassimo questo nostro figlio, dove finirebbe..?

Confesso che quel 16 dicembre mi sono commosso ed ho pianto. Poco prima il telegiornale aveva parlato della contestazione nei confronti del governatore della Carinzia Jörg Haider, ricevuto in Vaticano con una delegazione della sua regione; poi lo speaker aveva parlato delle solite sparatorie nel napoletano, degli extra comunitari illegali, della micro criminalità della violenza e... Beh, meno male che quelle lacrime hanno lavato l'amarrezza di tante brutte notizie. Ed ho pensato che, se avessi avuto l'indirizzo di quella "MAMMA" le avrei scritto per dirle un semplice grazie. Credo che avrei iniziato la mia lettera con le parole più dolci del mondo: "Cara Mamma..." Per dirle grazie e ricordare in lei e a tutte le meravigliose mamme del mondo che non conoscono sacrifici pur di far crescere nel migliore dei modi il frutto del loro seno.

G.R.P.



Auguri...

anche se in ritardo!

Consapevoli che il giornale arriverà nelle case dei nostri iscritti dopo la santa Pasqua, desideriamo comunque estendere a tutti il nostro sincero augurio.

Auguri a tutti e per quanto desiderano: per una serena giornata, per la buona salute in famiglia, per la buona sorte dell'Italia, per la fine delle tante guerre e guerricciolate che insanguinano il mondo, per i desideri nascosti di ognuno di noi.

Auguri da Penne Mozze

CONVEGNO SULLA FIGURA DI EFREM CASAGRANDE

relazione di Lorenzo Daniele

Signori,
sono qui con il mio cappello alpino, alla vostra rinomata presenza. Facendo seguito agli oratori che mi hanno preceduto, io questa sera voglio ricordare e commemorare l'Efrem Alpino. A ciò sono delegato dalla Sezione ANA di Vittorio Veneto, ritenendo che fossi io l'interprete più accreditato a farlo: per l'amicizia che mi legava ad Efrem; per essere io il superstite di quel quartetto meraviglioso costituito dal Dott. Salvadoretti, da Efrem, da Carlo Frare e da me, che ho sempre rappresentato la Sezione in tutte le manifestazioni alpine; per essere l'autore, assieme ad Efrem, del volume riepilogativo della grande iniziativa culturale che fu il Symposium.

Svoltosi in tre fasi, Symposium del canto alpino dicembre 1979, il Concorso corale d'ispirazione alpina settembre 1980, Symposium del canto alpino d'autore giugno 1981, che costituì la summa dell'alpinità canora e popolare in genere.

Ma come nacque l'idea? Quando si vuol fare qualcosa, quando, cioè, si vogliono tradurre in fatti idee a lungo rimuginate, bisogna pur dire chi ne è stato l'autore e in qual modo queste idee sono state realizzate. Nel caso specifico chi fu l'Efrem alpino che queste idee tradusse in realtà. Diciamo, allora, che un minimo di colorata discrezione è necessaria, intendendo per colorita, una certa rinuncia alla perfezione letteraria stilisticamente concepita.

Eravamo verso la metà di gennaio '79, ore 8 di una mattina gelida. Squillò il campanello, era Efrem, mezzo congelato. "Da dove salti fuori a quest'ora?" "Ho trascorso la notte girovagando: stamattina sono tornato a casa verso le due, la Rina mi ha rimproverato, ho sbattuto la porta, gira di qua, gira di là, ora sono qui, a casa ci tornerò quando mi sarà passata e quando ne avrò voglia."

Naturalmente mia moglie provvide a rifocillarlo, ma Efrem noto che fra me e lei c'era del gelo. Dopo essersi rimesso in sesto mio fece "Ndemo da vecio (Salvadoretti)". Detto e fatto. ma anche dal "vecio" non c'era troppo calore. A completare l'opera, e chissà per quale oscuro disegno divino, eccoti il Carlo: anche sua moglie si era svegliata con la luna di traverso. Non c'era altra soluzione: andammo dal Microbo (Osteria al Ponte) e là, la buona Luigina ci accolse col solito calore: "Butto giù due spaghetti?" Sì, in coro. A pancia piena Efrem tirò fuori l'asso dalla manica. Già da lungo tempo sapevo che una grossa idea frullava nella sua mente invasa da una specie di fervore, vagamente me ne aveva accennato, ma non ero riuscito a capirla. E

sparò: "L'ANA di Vittorio Veneto deve organizzare un Symposium sul canto alpino, sarà un grosso avvenimento culturale gestito dagli alpini perchè parleremo dei loro canti e del canto popolare in genere. Dovremo andare a trovare il M° Chaillj, sarà lui alpino a darci una mano."

Qualche tempo dopo incontrammo Luciano Chaillj; Efrem si scatenò, per una buona mezz'ora parlò solo lui, non fece altro che esporre programmi, impartire ordini: faremo, andremo, diremo. Tutto chiaro! Chaillj fu invece lapidario: "Sì, su tutta la linea."

Era nato il Symposium, Furono anni indimenticabili.

Efrem ne fu l'inventore e l'ispiratore sommo, io ebbi l'onore e l'onere di collaborare con lui nel riassumere in volume gli interventi, le ricerche, le disquisizioni dei più noti autori, studiosi, musicologi che, convocati a Vittorio Veneto da lui, una disamina accurata e profonda,



furono interpreti di un avvenimento culturale irripetibile. Il tutto sotto l'egida di un'Associazione che, proprio per merito dell'Efrem alpino, gettò alle ortiche quella iconografia falsa e fastidiosa che raffigurava l'alpino come bevitore rozzo e ignorante, e lo trasformò in una persona colta ed evoluta. Perché il dato e il risultato fondamentale di quel Symposium fu che il canto degli alpini non è una canto di avvinazzati, da ubriaconi in vena di armonie, ma è canto vivo, espressione esistenziale: fu, dunque, merito dell'Efrem alpino aver rotto l'incanto e portato alla sua vera natura l'uomo con la penna sul cappello.

Efrem era una persona assolutamente particolare, inimitabile. Alternava momenti di allegra partecipazione con altri di netta chiusura, si ritirava in sé stesso come immerso in lontane immaginazioni. Era capace di freddo raziocinio, era di solito un freddo analista, ma al

momento buono era anche capace di caldi sentimenti e di calda esposizione degli argomenti che amava esporre con raffinata sapienza.

Sono innumerevoli i ricordi che affiorano alla mia mente, e sono momenti di calore umano ma anche di scontri aspri.

Ma fra noi c'era una particolarità, dei nostri scontri non rimaneva rancore, il tutto si risolveva davanti a un bicchiere, e tutto finiva lì.

Sì, sono tanti i ricordi, ma oltre al Symposium un avvenimento in particolare desidero proporre alla vostra attenzione. Ed è un ricordo che mi porta indietro nel tempo. Era una sera piovosissima di marzo '75, con Giulio, Efrem e Carlo tornavamo da Firenze dove si era svolta l'Adunata degli alpini. Non vedevo l'ora di tornare a casa, il viaggio in macchina era stato molto faticoso. Giunti a Vittorio, quando già assaporavamo il meritato riposo, ci fermammo davanti alla casa di Efrem. Ma non avevo fatto i conti con la sua insaziabile voglia di vivere. Invece di scendere dalla macchina mi pose la mano sulla spalla e, con il suo fare suavisivo mi propose: "Perchè non continuiamo e terminiamo la giornata come Dio comanda? Andemo da Gigetto". Vai a dirgli di no: tutti da Gigetto a Miane. Giunti alla meta fu giocoforza far visita alla caneva e lì successe il finimondo. In un angolo Efrem scovò un vecchio pianoforte, si accomodò e cominciò a battere i tasti. Prima lentamente, come cercasse ispirazione, poi più veloce, poi ancora piano. Così nacque il canto suo magnifico: "Penne Mozze"! Le note sgorgavano senza sosta, Gigetto portò carta e penna, Efrem suonava, sostava, scriveva note, suonava. Alle cinque del mattino aveva composto il canto e, non senza qualche resistenza, si convinse a tornare a casa.

Un mese dopo Giulio Salvadoretti e Mario Altarui scrissero le parole di una prima versione. Il 10 agosto successivo, al "Bosco delle Penne Mozze", il Coro AN presentò in prima assoluta il canto "Penne Mozze su a Cison"? Che tempi!

Quanto vorrei tornare, anche per qualche minuto a quei momenti, quanto grande è la nostalgia..! Giulio, Efrem, Carlo non ci sono più; non ci sono più Mario e Marino e tanti altri. Sono un superstite, con tanta malinconia. Tempo fa un caro amico mi ricordò - bontà sua - che Lassù i tre del quartetto aspettano il quarto.

Ma io non ho fretta, il Paradiso può attendere!

Lorenzo Daniele

IN RICORDO DEL BRIG. GEN. CARLO GIOVANNINI

La morte di un uomo è sempre un evento doloroso, qualunque sia l'età, il grado di parentela, la causa. Se è conseguente a malattia è una morte annunciata, spesso è la liberazione da dolori e da sofferenze, e si ringrazia Dio. Ma quando questo evento è improvviso, repentino, fulminante, e si verifica magari in età ancora valida, allora esso è un



dramma, e comporta un dolore atroce e un rimpianto che non ha limiti. Tale è stato questo fatto, misterioso, e reale al tempo stesso, che ha spento Carlo Giovannini e ci ha privati della sua compagnia, del suo humour, delle sue battute. Soprattutto della sua presenza, perchè Carlo era un punto di riferimento per tutti.

Era un gentiluomo di stampo antico, Giovannini si faceva voler bene perchè non era possibile non volergliene. Non trascendeva mai, rispettava il prossimo e amava essere rispettato, non ho mai udito la Sua voce alzarsi di tono perchè il Suo era un eloquio sobrio, tendeva a convincere piuttosto che a imporsi. Una volta solo l'ho visto infuriato, quando gli consegnarono un documento contenente i Suoi dati anagrafici: nato a Pula (Jugoslavia). No. per Dio, io sono nato a Pola, Italia, Istria! Carlo amava questo nostro Paese malgrado il sacrificio, che gli era stato imposto, di lasciare la Sua terra.

Certo non sarà facile, per noi abituati alla Sua presenza quotidiana, guardarci intorno e non vederlo più; qualcosa ci mancherà, e sarà un vuoto che faremo fatica a colmare. Ci mancheranno la Sua generosità, la Sua umanità, la Sua disponibilità. L'addio di Carlo alla vita è stato un atto di dedizione e di solidarietà predisposto in vita: la donazione delle

cornee, si che due persone bisognose di trapianto potranno beneficiare. I suoi occhi continueranno a vivere e a sorridere da visi di due altri individui che potranno, così, vedere il levarsi ed il tramontare del sole, lo spuntare di un fiore, il volto di persone amate...

Noi alpini abbiamo instaurato una leggenda attorno alla nostra condizione futura nel tempo che verrà; per noi esiste un paradiso particolare, seguito da Padreterno con occhio di riguardo: il paradiso di cantore.

Non so se sia vero, non ci sono mai stato e nessuno è mai tornato indietro per dircelo. Sì, sono curioso di saperne qualcosa, ma c'è tempo. Ma se esso esiste davvero, credo proprio che Lassù sia festa grande.

Il brigadier generale, comm. Carlo Giovannini - ALPINO già presidente degli Alpini Vittoriosi, già Segretario generale dell'As.Pe.M. nato a Pola, ITALIA, ISTRIA è arrivato.

Tromba dà l'attenti; signor generale, gli Alpini sono pronti per la rassegna.

Addio, Carlo, amico buono.

Lorenzo Daniele

La redazione e il direttore di "Penne Mozze" nel condividere le fraterne parole di Lorenzo Daniele e piangendo con lui la perdita del caro Amico, porgono alla

Signora, ai figli ed i familiari le più sentite condoglianze.

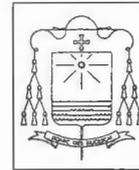
...

Carissimo Giovannini, sei solo andato avanti. Hai lasciato in tutti noi largo rimpianto per le doti tue e l'insegnamento che ci hai dato. Addio, Amico Carlo, addio Alpino con la "pinna", come amavi definirli riferendoti alla tue origini. Ai tuoi cari il nostro sincero cordoglio ed a te un ...arrivederci da Papà Cantore. Mandi

Mario Bearzi

...

Il Vescovo di Trieste



Caro dott. Daniele,

con delicata bontà Lei ha voluto darmi notizia della morte del gen. Giovannini e La ringrazio di cuore.

È vivo per me il ricordo di un amico che, nato a Pola come me e richiesto del perché mai, lui, uomo di mare, fosse divenuto alpino, mi diceva: "ho lasciato la pinna per la penna".

A Lei, agli amici alpini, ai suoi familiari le mie condoglianze e l'assicurazione della mia preghiera.

dev.mo e sempre a lei riconoscente

Eugenio Ravinanni vescovo

+ *Eugenio Ravinanni*, vescovo

PER RICORDARE...



S.Ten. FERDINANDO URLI, nato a Steierdorf, Comandante di plotone della 41^a compagnia del battaglione "Aosta" del 4^o reggimento alpini, morto in combattimento sul Monte Pasubio.

Questa la motivazione della M.O.V.M. che gli venne concessa:

"A capo di un energico manipolo di volontari, con mirabile ardimento si slanciava per primo nelle trincee nemiche, fuggandone il presidio e catturando un numero di avversari cinque volte superiore a quello dei suoi soldati. Per trentasei ore dava continua, fulgida prova di coraggio, opponendo una ostinata resistenza ai sempre più violenti attacchi nemici. Circondato dall'avversario si rifiutava di arrendersi, seguitando coi pochi suoi superstiti a battersi con bombe a mano e alla baionetta, finché, sopraffatto dal numero degli assalitori e colpito a morte, cadde eroicamente sul campo."

Dente del Pasubio, 17/19 ottobre 1916
(d.l. 3 gennaio 1918)

VIGILIA DI NATALE 2000

auguri agli Alpini caduti

La vigilia di Natale di ogni anno, al Bosco delle Penne Mozze si svolge una commovente cerimonia: gli Alpini rivolgono ai Caduti un pensiero affettuoso, e con loro scambiano auguri di Buon Natale. Quest'anno ho voluto andare là, al Bosco, prima dell'inizio della cerimonia. Ho voluto starmene ai piedi della Madonna delle Penne Mozze, trascorrendo un po' di tempo con loro, con i miei amici che caddero vicini a me. Li ho ricordati uno ad uno, Don Umberto, il dottor Masseroni, Paolillo, Guercia, Brenna, Sallustro, Menini, ho parlato con loro, ho augurato Buon Natale, fratelli miei carissimi. Ho ascoltato le loro voci provenienti da una distanza infinita, portate dal vento, sussurrate attraverso le fronde. E ho pianto, Buon Natale a voi: che peccato per la vostra giovinezza distrutta.

E io vi ricordo così, ai piedi di Maria delle Penne Mozze.
Ci rivedremo.

vostro fratello Lorenzo

I FATTI SONO QUELLI CHE CONTANO...

di Remo Cervi

Il consigliere "As.Pe.M." Remo Cervi ha scritto una lettera che, oltre a denunciare fatti d'incredibile imbecillità, ci offrono un apprezzabile e raro momento di sensibilità associativa. Ecco le parole dell'amico Remo:

Carissimo Roberto, ti scrivo dopo aver letto su "Il Porta Ordini" - periodico della Sezione A.N.A. di Alessandria - che dei vandali hanno imbrattato la colonna mozza sull'Ortigara, il busto di Fabio Filzi, la lapide del Bollettino della Vittoria e, a Rovereto, i cippi dedicati al "fondatore" dell'A.N.A. Arturo Andreoletti e alla M.O.V.M. Barberi e ancora deturpata sul Contrin la statua di S. Maurizio, patrono degli alpini, e strappata la Bandiera nazionale... Non vorrei che queste canaglie - che non hanno niente da fare con le persone civili - un brutto giorno rivolgersero le loro attenzioni al nostro amato "BOSCO DELLE PENNE MOZZE!"



Ecco perchè, quando ci riuniamo in Consiglio, dico sempre che sarebbe opportuno organizzare dei servizi di "guardia" almeno il sabato e la domenica. D'accordo che potrebbero agire negli altri giorni, ma almeno nei fine settimana...

Purtroppo non possiamo aspettarci gran che dalle Istituzioni dello Stato, soprattutto dai governanti, impegnati come sono a togliere la "leva" ed a fregare in mille modi noi poveri Italiani!

Per quanto concerne la "guardia" dovrebbero intervenire i Presidenti delle quattro Sezioni e con loro i vari Gruppi alpini. Sì, cari Capigruppo, anche fa noi c'è chi sente di più o di meno lo spirito associativo, quindi diamoci una mossa, perchè parlare dopo che certi fatti sono accaduti sarebbe del tutto inutile.

I fatti sono quelli che contano!

Ti saluto cordialmente
con cuore alpino.



ADDIO, SIGNORA!

di
Lorenzo Daniele

Sabato 27 gennaio. Ecco la notizia: questo pomeriggio, in una clinica svizzera, è morta all'età di 94 anni, Maria José, ultima Regina d'Italia.

Sì, Sua Maestà Maria José di Savoia. Stop! Era una anziana Signora, la sua morte non mi ha sorpreso, ma mi ha addolorato. Al dolore, il rimpianto per una persona che ci lascia non è rapportato all'età, ma alla stima, all'affetto che per lei abbiamo nutrito in vita, e che gli anni non possono cancellare.

La vidi la prima volta tanti anni fa. Era il 2 giugno 1938, festa dello Statuto, 20° anniversario della Vittoria, a Venezia: fu come una folgorazione. Mi passò davanti, si fermò a un metro da me, era bionda, occhi azzurri, profondi, luminosi; il sorriso era gentile, cordiale, non formale. Mi chiese il nome, volle conoscere il significato della fascia nera che portavo al braccio, le dissi che era il segno di lutto per la recente morte di mia madre. Mi toccò la spalla, mi sorrise, passò oltre.

Avevo 16 anni, non l'ho mai dimenticata. La rividi tre anni dopo a Bra, in Piemonte, ove frequentavo il corso Allievi Ufficiali di Artiglieria Alpina! Accompagnava suo marito;



Umberto principe di Piemonte, che era in visita alla caserma. Indossava un vestito blu con paillette bianche, aveva in testa un cappello di paglia bianco, a tesa larga con una sottile fascia blu. Umberto era fermo a poca distanza; Lei, accanto a Lui, parlava con una signora del seguito. Mi pareva una nuvola bionda. Non l'ho più rivista se non in televisione, qualche volta. Ma il ricordo di quella prima volta, di quel tocco delicato sul mio braccio e della sua voce gentile, non mia ha mai lasciato. Sì, la sua morte mi ha addolorato.

Dico con Montanelli: **Addio Signora, che peccato!**

Anno XXIX
Numero 16 - Aprile 2001
Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV - 70%
Periodico con pubblicità
Registrazione presso il Tribunale
di Treviso del 18.X.1972 n° 315
Periodico dell'Ass.ne Penne Mozze
fra le famiglie dei Caduti Alpini
Gratis ai Soci o per oblazione
sul c.c.p. N. 13643317

Direzione e Redazione
Via della Seta 57
31029 - Vittorio Veneto
Presso Sezione A.N.A.

Direttore responsabile
G. Roberto Prataviera

Comitato di redazione
Lorenzo Daniele - Claudio Trampetti
Gabriella Dal Moro
Fotocomposizione e Stampa:
Grafiche Risma - Roveredo in Piano
tel. 0434 960066 fax 0434 960077

GRANDI NOMI NELLA STORIA

Alcide De Gasperi nacque a Pieve Tesino (TN) il 3 aprile 1881. Il padre, Amedeo, era Capo del gendarmaria di Tesino, paese che al tempo faceva parte dell'Impero asburgico.

Il giovane Alcide crebbe con l'idea che la sua terra dovesse far parte del Regno d'Italia e per questo, nel 1904, fu anche arrestato. Nel 1909 venne eletto Consigliere comunale di Trento e nel 1911 eletto al Parlamento di Vienna. Nel 1918, alla fine della guerra e diventato cittadino italiano, aderì al Partito Popolare fondato da Don Luigi Sturzo.

Nel 1921 venne eletto al Parlamento italiano nelle file del Partito Popolare. Nel 1922 sposò Francesca Romani, dalla quale ebbe quattro figlie. Nel 1923 venne privato del mandato parlamentare per la sua avversione al fascismo.

Dopo il delitto Matteotti lasciò la politica tentando di espatriare clandestinamente, ma venne catturato e condannato a 4 anni.

Nel 1929 venne assunto quale impiegato presso la Biblioteca vaticana. Nel 1944, fu eletto segretario della Democrazia cristiana, entrando a far parte con diversi incarichi nei governi presieduti dagli onorevoli Bonomi e Parri.

Alcide De Gasperi è riconosciuto come il politico che seppe guidare l'Italia sconfitta verso la riconciliazione con il mondo libero, ridando fiducia agli italiani che, con enormi sacrifici, lavorarono per ricostruire un Paese distrutto materialmente e moralmente.

Costituì il primo governo nel dicembre del 1945 e tenne il potere fino all'agosto del '53 guidando otto governi. Con il viaggio negli Stati Uniti, nel 1947, ove fu ricevuto da Truman e accolto al Congresso, De Gasperi inaugurò la formula dei governi di centro di ferma opposizione ai social-comunisti e di stretta amicizia con gli Stati Uniti ed il mondo Occidentale. Alcide De Gasperi pose le basi della politica estera filo occidentale.

Fermo assertore della necessità di



Alcide DE GASPERI

una unione europea, fu il primo segretario della C.E.C.A. (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio). Con De Gasperi l'Italia fece il suo ingresso nel Patto Atlantico, fortemente osteggiata dalle sinistre. E come accadde a Winston Churchill, vincitore della guerra contro la Germania nazista, anche De Gasperi fu sconfitto alle elezioni del 1953, perdendo la fiducia del Parlamento. L'Italia si avviava a grandi passi verso la nuova forma politica di centrosinistra.

Alcide De Gasperi morì improvvisamente il 18 agosto 1954 a Selva di Valsugana (TN).

GRUPPO ALPINI DI CISON DI VALMARINO



A seguito delle votazioni svoltesi nel corso della recente Assemblea, Mario Casagrande ha rassegnato le dimissioni da Capogruppo; in sostituzione è stato eletto Claudio TOFFOLATTI, al quale auguriamo una proficua attività associativa.

Che il gruppo sia ora guidato da un "giovane" è un risultato positivo e promettente, segno inequivocabile che la nostra Associazione è più che mai viva e protesa verso il futuro, malgrado le minacce conseguenti alla cosiddetta "ristrutturazione" della Difesa.

Congratulazioni ed auguri a Claudio Toffolatti da parte del giornale.

IL PICCOLO FRATELLO

di Mariapia Altarui

Chi ha avuto l'idea di sfruttare il titolo "IL GRANDE FRATELLO" dello scrittore Orwell? Da parecchi anni ho letto il libro di Orwell ed ho ancora un'immagine chiara della società descritta da Questi.

La tragedia di quel tempo è una cosa seria, preoccupante, soprattutto perchè prevista in termini reali.

Mi sono imposta con fatica la visione della trasmissione televisiva cosiddetta del GRANDE FRATELLO, soprattutto per cercare di comprendere meglio i giovani d'oggi. Premesso che posso essere d'accordo con il tipo di trasmissione, premesso che non mancano finzioni e sotterfugi per raggiungere lo scopo, ma l'immagine di quei giovani è stata veramente sconsolante. Però fa AUDITEL! Ho sempre cercato l'incontro con i giovani e la comprensione per le reali difficoltà del nostro tempo, ma spero che qui giovani non ne rappresentino il campione.

A meno che il fallimento della loro immagine sia dovuta alla scelta sbagliata degli Organizzatori, che devono scegliere persone differenti per età, ceto, intelligenza e livello sociale. Non sono d'accordo con il premio di 250 milioni al sopravvissuto nella casa, perchè il motivo economico li rendeva dei piccoli Caino e si sa che il soldo fa cantare l'orbo. Però buon obiettivo rimaneva sempre l'eventuale popolarità. Inoltre aleggiavano quasi sempre la banalità, la superficialità e non aggiungo altro. Questo già dalla prima nomination, quando all'unanimità, con nove voti su dieci, risultò la decisione di eliminare la persona più responsabile del gruppo, perchè davano fastidio le prediche del Grillo Parlante. La perdente, sebbene egocentrica, era giustificata in quel contesto. Certamente quei giovani hanno perduto un'occasione d'oro di comunità per fare comunione e per una crescita individuale. Spero essermi sbagliata su tanti aspetti di quella trasmissione, che purtroppo io definisco "IL PICCOLO FRATELLO".

Cefalonia: "i Tedeschi confessano



Il gen. Gandin
comandante la div. Aquila

Mentre i soldati tedeschi fucilavano i prigionieri, un militare italiano, piccolo magro, in divisa di sottufficiale, viene trascinato in mezzo al campo. Di lui si sapeva che aveva una bella voce e che spesso si metteva a cantare nelle taverne dell'isola. E così gli ufficiali del reparto, tra le risa generali, lo obbligarono a cantare. E lui cantò, terrorizzato, alcune celebri arie dei melodrammi italiani, e andò avanti a cantare per tutto il tempo della fucilazione. Poi fu portato via, ma non so dire se gli è stata risparmiata la vita o se, anche lui è stato ucciso. Nel campo c'era un clima di eccitazione generale, un delirio di onnipotenza, la vita dei prigionieri non contava più nulla, gli italiani erano solo dei numeri... Il reparto della Wehrmacht che più si accanì contro gli italiani era comandato dal maggiore Harald von Hirschfeld...

E' Alfred Richter, un militare austriaco del reggimento dei Gebirgsjäger (alpini tedeschi), a descrivere questa terribile scena.

Una delle stragi più agghiaccianti della seconda guerra mondiale che, però, la stampa ha praticamente ignorato per oltre mezzo secolo. In un programma televisivo tedesco della durata di due ore di prossima divulgazione, sarà rievocato il dramma di Cefalonia, in parte anticipato dal giornale *Süddeutsche Zeitung* con un taglio che non intende

attenuare le responsabilità tedesche: "si assassinarono le donne e si bruciarono i bambini..." Uno degli episodi più agghiaccianti raccontati da Richter si riferisce alla data del 4 ottobre, quando il suo reparto arriva nei pressi di Fagata: "Fa un caldo infernale e nel campo troviamo i corpi degli italiani appena fucilati da un altro reparto del nostro reggimento. Alcuni corpi danno ancora qualche piccolo segno di vita, si muovono, respirano. Gli ordini non sono di salvare i moribondi, ma di far sparire al più presto le salme che vengono trasportate sulla costa e poi gettate in mare con pietre legate alle gambe per impedire che galleggino."

Anche il tenente Waldemar Taudtman, da tempo scomparso, tiene un diario; nei suoi appunti si trova conferma di come all'ira dei tedeschi per quello che la Wehrmacht giudicava il tradimento degli italiani, si unirono scene di delirio e di sadismo. "Il comandante si giustifica asserendo di avere ricevuto precisi ordini da Hitler: fucilare tutti gli italiani, anche quelli che si arrendono! Ma in realtà erano gli stessi ufficiali ad agire in preda a una follia omicida."

In quei tragici giorni caddero circa 10.000 soldati italiani: circa 1.300 durante i combattimenti, 5.000 vennero fucilati dopo la resa, altri 3.000 affondarono in mare a bordo di tre navi!

Una tragedia che non può essere dimenticata perchè anche in guerra esistono regole umanitarie che devono essere rispettate da tutti senza eccezione!

sintesi da "il Giornale" del 25 marzo 2001



LA VERITÀ NEL PENSIERO DI M.T. CICERONE

Marco Tullio Cicerone nacque a Formia nel 43 a.C. Fu valente uomo politico, ma si affermò soprattutto come oratore e difensore in importanti processi soprattutto politici. Cadde vittima della violenza di parte per aver difeso la memoria di Cesare contro il dittatore Antonio.

Di Cicerone sono rimaste celebri testimonianze del suo pensiero e fra queste quanto ebbe a scrivere a proposito della verità.

Parole che testimoniano la convinzione che, per lui, la verità era un dovere morale imprescindibile.

Valori ancora oggi attuali, quando la verità viene sopraffatta dalla menzogna in politica, nella cronaca quotidiana e nella storia.

Al giorno d'oggi politica, cronaca quotidiana e storia sono divulgate attraverso libri, giornali, radio e televisione per diventare veicolo di informazione veritiera o umiliata dalla manipolazione. Per questo Marco Tullio Cicerone ci ricorda: "chi non sa che la prima legge della storia è che non dica alcunchè di falso? Che nulla di vero osi tacere? Che nulla nello scritto crei sospetto? Nulla sia simulato?" Poche parole che politici, intellettuali, storici e mediatici dovrebbero sempre avere presenti quando parlano o scrivono, soprattutto quando ciò diventa storia insegnata ai giovani.



INFINITO

Per un infinito tempo non c'eravamo e, per un tempo infinito, non ci saremo...

Ecco, sintetizzata in poche parole, la brevità dell'esistenza. Un lampo di vita chiuso fra due parentesi infinite.

Questo, però, solo quando la nostra vita viene misurata in relazione ai frutti della nostra esistenza.

Socrate (moderno)

GIOVANI...!



Da qualche tempo si leggono ardite interpretazioni sull'etica comportamentale dei giovani. Solitamente si è portati a pensare che, nel loro insieme, essi siano vivida fonte di nuove idee, di lungimiranti aspirazioni, di imaginifici voli in avanti per catturare un futuro migliore. Ma sarà proprio così? Leggendo quello che scrivono certi intellettuali, viene da dubitare che le cose stiano in questi termini. E vediamo perchè. Si dice infatti che il "mitico" 1968 - tale solo per Mario Capanna e pochi intimi - sia stato il segno della rivolta degli studenti nei confronti di una società dominante di politici, intellettuali ed insegnanti allineati in un conservatorismo centrista retrogrado e stagnante, se non addirittura di destra, quindi da combattere con ogni mezzo. Il cosiddetto "perbenismo", gli ideali espressi da personaggi moderati e legati al passato, avrebbero scatenato la reazione giovanile, provocando l'esplosione ideologica del '68.

Nel 2.000 - affermano gli stessi intellettuali - i giovani hanno abbandonato il "progressismo" del '68 orientando il pensiero verso il centrodestra per una analogo ma più controllato sfogo di reazione. Allora si spostarono a sinistra per ribellione al conservatorismo di centrodestra, oggi si spostano verso centrodestra per ribellione al straripante progressismo di sinistra.

Quindi le masse giovanili si ribellano allo stato di cose rappresentato dai politici, dagli intellettuali e dagli insegnanti del momento per reazione, per una sorta di fuga ideologica da chi al momento rappresenta politica e cultura. In definitiva si tratterebbe di una reazione che nasce dal desiderio di essere diversi e contro...

Se tutto questo è vero bisogna ammettere che nel cuore e nella mente dei giovani c'è solo desiderio di cambiare ad ogni costo, anche rischiando di andare contro il giusto, la qual cosa non sembra rappresentare il massimo del buon senso e dell'avvedutezza.

Forse tutto cambierebbe in meglio se le contestazioni giovanili - quella del '68 e quella meno appariscente del 2.000, si accompagnassero a prudenza ed esperienza, ma bisogna ammettere che, prudenza ed esperienza, non fanno parte del patrimonio giovanile...

Un padre dubbioso

È morta l'ultima regina

di G. Roberto Pratavera

Ha voluto che ai suoi funerali ci fossero gli alpini, con il loro cappello, con le loro struggenti canzoni, con quel qualcosa in più che si portano dietro quelli della "penna nera". Lei, l'ex Regina Maria José, li aveva conosciuti, sapeva di loro e li ammirava, aveva capito che era gente schietta, sincera, limpida come l'aria di quelle montagne che lei amava profondamente...

Sincero, nobile, dovuto e storicamente necessario il messaggio inviato dal presidente della Repubblica italiana Carlo Azeglio Ciampi al principe Vittorio Emanuele di Savoia e alle sorelle, in occasione della morte di Maria José, ultima regina d'Italia.

"Gli italiani ne ricordano insieme a me, con profondo rispetto, il grande amore per l'Italia, l'esemplare dignità, l'ammirevole riserbo, le convinte inclinazioni liberali."

Belga di nascita, Maria José sposò il principe ereditario Umberto di Savoia nel 1930. Non essendo italiana ebbe la capacità di estraniarsi, di vivere al di sopra della passioni umane che condizionarono la grande maggioranza degli italiani fra le due guerre mondiali. Aveva capito che il fascismo, per essere diventato dittatura, avrebbe portato il Paese alla rovina. Non vogliamo entrare nel merito delle voci che la dipingono quasi una velleitaria "ribelle di casa Savoia". Certamente, come principessa ereditaria e come donna si comportò bene, tanto da meritarsi il rispetto che gli italiani le hanno attribuito alla morte.

Fu il presidente Pertini a consentirle di tornare in Italia, anche se come ex Regina era obbligata alle restrizioni imposte dal XIII articolo delle "disposizioni transitorie" della Costituzione italiana. Restrizioni che sembrano quasi volerci estraniare dalla storia nazionale, innegabilmente legata a casa Savoia, così come agli anni che videro il fascismo governare il Paese. E' storicamente impossibile negare la partecipata accettazione del fascismo da parte del popolo italiano. E' una verità che fa parte della realtà italiana, che deve essere accettata nel bene e nel male. Non sappiamo se

quando questo giornale arriverà nelle case dei nostri Soci e simpatizzanti il popolo italiano sarà tornato alle urne. Non sappiamo quindi se nel futuro matureranno cambiamenti tanto significativi da contemplare l'abolizione del già citato art. XIII delle disposizioni transitorie della Costituzione. In ogni caso ci auguriamo che questa Repubblica, incerta per certi suoi atteggiamenti, sappia finalmente dimostrare la propria maturità e sia in grado di consentire agli ex reali di rientrare in Italia in quanto fautori e partecipi della storia patria. Re Vittorio Emanuele III, la regina Elena, Umberto II e Maria José fanno parte della nostra storia, ignorarli è un atto ingiusto.

Se nel cimitero di Predappio è consentito recitare una preghiera sulla tomba di Benito Mussolini, non si comprende perchè gli italiani non possano fare altrettanto, in Italia, sulle tombe dei Savoia.

L'Italia ha bisogno di riconciliarsi con sé stessa, ha bisogno di saper leggere la propria storia, deve assolutamente riconoscere che non è possibile ignorare o camuffare la storia!

• • •



Spesso abbiamo letto o sentito parlare del "Re di maggio", della "Regina di maggio", una maniera di esprimersi che denuncia un tono diminutivo e forse anche spregiativo.

Invece la storia parla degli ex reali d'Italia, Umberto e José, come di due personaggi di grande dignità.

Hanno lasciato l'Italia dopo un referendum che ancora oggi fa parlare di sé. Restare a Roma e pretendere dei controlli avrebbe potuto scatenare una guerra civile. Hanno invece preferito partire per l'esilio con estrema nobiltà d'animo.

Avesse avuto, l'Italia, in questo mezzo secolo di vita repubblicana, uomini di altrettanta nobiltà d'animo e dignità!

Un Parlamento costituito in parte da politici transfughi e fedifraghi tiene in piedi ancora la XIII "disposizione transitoria" che impedisce il rientro in Patria dei Savoia defunti e dei loro figli e nipoti. Eppure la storia d'Italia è strettamente legata alla storia dei Savoia.

Il pensiero di Mariapia Altarui

LE MAGNIFICHE 276

Il 27 gennaio ha rappresentato un'altra storica data per il progresso della donna nella società. Le prime soldatesse volontarie d'Italia hanno prestato giuramento per una ferma breve, dopo la selezione e l'addestramento uguali agli aspiranti maschi. Non dimentichiamo che in ogni tempo le donne sono state partecipi ad azioni di guerra senza far rumore e di nascosto, ma con tanto coraggio. Ed è proprio l'ufficialità odierna del nuovo ruolo della donna a rappresentare un evento inimmaginabile nella nostra società che, a parte le velleità femministe - direbbe qualcuno - ha un profondo significato e, spero, anche incisivo per le missioni di pace.

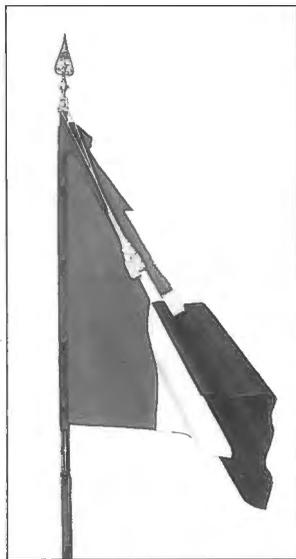
Dobbiamo aggiungere che "finalmente" è arrivato in Italia l'esercito anche di donne, perchè in questo eravamo il fanalino di coda di Europa. Alcuni considerano l'Esercito una forza di violenza, altri una barriera di difesa. Senza dimenticare le grandi atrocità del passato remoto e in tono minore del passato recente, aggiungiamo che da tempo l'Esercito è sinonimo di soccorso. Il soldato, assieme alle Forze dell'ordine, è invocato in qualsiasi calamità naturale o problemi sociali.

Certamente dall'avvento della donna-soldato auspichiamo influenze positive nella struttura della società e, se sono rose, fioriranno...

Per adesso constatiamo che la presenza della donna-soldato è da ritenere un rimprovero a quella parte d'Italia che ha deciso l'abolizione del servizio militare obbligatorio dei giovani. Poi risulta che nelle caserme, dove alloggiano soldati e soldatesse, è stata vietata l'esposizione di manifesti o poster osceni o volgari. MISERO RISULTATO! Sorrideranno alcuni. Ma se è vero che il mare è formato da gocce, auguro che le soldatesse iniziando dalle piccole cose, che sembrano insignificanti, non abbassino il livello di decisione, di impeto, di volontà.

Coraggio, TOSE, siate tenaci e sane nella mente, nel cuore, nel corpo e sarete un esempio da additare...e avrete la solidarietà ed il ringraziamento di "noitose di una volta..."

SYDNEY 2000



Anch'io, come credo moltissimi altri, ho visto i giochi olimpici di Sydney e con grande gioia ho ammirato i risultati raggiunti dalle "ragazze d'oro" italiane.

Soprattutto mi hanno colpito i loro atteggiamenti, quando sono salite sul podio per la premiazione e tutte - dico tutte - cantavano apertamente il nostro brutto inno nazionale. Sebbene stanche, sfinite, sudate, il volto illuminato e rivolto verso l'alto mi ricordava qualche ignota statua della Vittoria o della Libertà. Sì, queste sono le nostre ragazze d'oro, che con un grande sorriso e senza vergogna seguivano l'inno d'Italia, mentre lo sguardo accompagnava l'alzarsi del tricolore.

SFIDA o CONVINZIONE? Ossia, quella partecipazione patriottica era una dimostrazione di coraggio nei confronti dei loro coetanei, che sembrano vergognarsi di cantare quell'inno? Oppure era una manifestazione di spontaneità e di orgoglio di rappresentare il nostro Paese? In entrambi i casi, sia pure con i loro pro e contro, è incoraggiante, con il vento che tira, sfatare in parte le lamentele (anch'io l'ho fatto su questo giornale) che gli sportivi masticano chewing-gum, invece di cantare l'inno nazionale. Invece in quest'occasione, quale quadro affascinante vedere i Giovani delle Olimpiadi avvolti nella bandiera italiana e gettarsi dalla gioia nelle acque della vittoria!

Non altrettanto entusiasmante l'idea del look-divisa della sfilata con i pantaloni dei cinque colori olimpici, utilizzati come pubblicità ai colori di un commercio, mescolando spirito olim-

pico con il dio-denaro. Le Olimpiadi di Sydney 2000 sono state lusinghiere per l'Italia e illuminate dalle luce delle medaglie d'oro. Chi conosce lo sport, soprattutto quello povero, si rende conto delle fatiche, dei sacrifici, delle rinunce che questi giovani hanno superato per anni sia con l'allenamento che nei conflitti personali. E con questo spirito di sacrificio e di dedizione hanno accettato gli sport umili, che non producono miliardi, ma saranno una scuola di vita per domani. Infatti lo sport insegna la lealtà e la sfida e ancora oggi vale il detto: "MENS SANA IN CORPORE SANO".

Grazie, fioi delle squadre femminili e maschili d'Italia; certamente vi considero BENEMERITI DEL NOSTRO PAESE!

* * *

Verissimo! Sydney 2000 ci ha insegnato qualcosa di nuovo: la riscoperta della Bandiera nazionale quale simbolo della nostra storia, della nostra cultura, del nostro modo di essere e dei sacrifici dei giovani atleti che, in quella occasione, hanno dato lustro all'Italia.

Grazie a loro e grazie, mi sia consentito, al presidente della Repubblica Carlo Azelio Ciampi, che sta dando una vigorosa spinta nel recupero ideale del nostro simbolo nazionale.

Occorre ammetterlo, siamo tra i popoli che meno mostrano di sentire certi valori ideali, ma forse non è del tutto vero. Ho avuto la fortuna di incontrare molti italiani emigrati all'estero e dalla loro vicinanza ho capito che vivere lontani dalla Patria ravviva, piuttosto che spegnere, certi sentimenti.

L'ho detto e scritto più volte, la Patria non dev'essere intesa come idea di nazionalismo, ma piuttosto come insieme di quei sentimenti che si ricollegano alla storia, alla cultura, al nostro modo di vivere e alle bellezze del nostro Paese, che se conserva oltre il 65% delle opere d'arte esistenti al mondo, vuol dire che gli italiani all'umanità qualcosa hanno dato!

Roberto

PENSIONI DI GUERRA

da "ESPERIENZA" organo della A.N.L.A.

La legge 18 agosto 2000, n. 236 "Disposizioni varie in materia di pensioni di guerra" contiene novità che meritano un commento essendo dirette a riepilogare e razionalizzare la materia di questi trattamenti, con qualche novità.

Con la legge 662/1996 fu introdotta una sanatoria degli indebiti pensionistici a tutto il 1995, con esclusione delle situazioni di accertato dolo dell'interessato, applicabile a chi possedeva un reddito Irpef nel predetto anno inferiore ai 16 milioni, o con recupero limitato a un solo quarto dell'indebito riscosso in presenza di redditi con importo superiore. La legge stessa prevede l'applicazione anche ai percettori di pensioni di guerra, facendo salvi però i provvedimenti di revoca emanati al momento dell'entrata in vigore della normativa e i recuperi in corso, per i quali i benefici della sanatoria sono stati riferiti soltanto sul residuo debito al 1° gennaio 1997. Il successivo dpr 377/1999, contenente il regolamento sulla liquidazione delle pensioni di guerra, ha previsto la decorrenza della revoca o riduzione d'importo della pensione concessa, nel caso emergano vizî del provvedimento di assegnazione, con effetto soltanto dalla data in cui è adottata la revoca stessa, senza recupero delle somme già percepite; la revoca ha però effetto dalla data della concessione dei benefici stessi, con recupero di quanto indebitamente riscosso, in presenza di dolo da parte dell'interessato. L'art. 1 della nuova legge dispone ora che i recuperi di indebiti avvenuti ai sensi della legge n. 662 o ancora in corso di recupero alla data di entrata in vigore del dpr n. 377 e quindi riferiti a revocche di pensione devono essere sospesi, con restituzione delle somme recuperate. In pratica sono interessati gli indebiti per revoca da parte di possessori di reddito al 1995 superiore ai 16 milioni per i quali è stata applicata la sanatoria parziale per il debito esistente all'inizio del 1997 o nessuna sanatoria per quanto risultava dovuto nel 1996.

L'art. 2 della 236/2000 fissa una misura più elevata rispetto alla precedente per i limiti di reddito annuo lordi, da

applicare nelle ipotesi nella quali sia previsto un limite determinante per la concessione delle prestazioni. La decorrenza riferita agli anni successivi a quello in corso è precisamente di £ 18.743.400 dal 1° gennaio 2001 e £ 22.310.775 dal 1° gennaio 2002.

A favore dei grandi invalidi, con menomazioni tassativamente previste e che richiedono l'accompagnamento e assistenza di altra persona, quali cecità completa, perdita o non funzionalità degli arti o infine gravi alterazioni delle facoltà mentali, è istituito un assegno *non reversibile di super invalidità*, che sostituisce gli assegni integrativi di assistenza e accompagnamento già esistenti. L'importo della nuova prestazione è pari alla somma delle integrazioni in atto al momento di entrata in vigore della legge stessa.

(E.P.)

* * *

Ci è sembrato che l'argomento trattato dal periodico "ESPERIENZA" - organo dell'Ass.ne Naz.le Lavoratori Anziani d'Azienda - potesse avere qualche interesse anche per qualche nostro Socio. Questa dunque è la ragione per la quale abbiamo riportato integralmente l'articolo di cui sopra.

Confessiamo di aver avuto qualche difficoltà nella connessione fra le leggi citate, crediamo tuttavia che chi avesse motivo di ritenersi in qualche modo interessato, potrà sempre chiedere ulteriori e più dettagliate delucidazioni agli organi competenti. L'importante è non lasciar decadere gli eventuali diritti acquisiti.

A mici,

scriveteci, mandate notizie al vostro giornale, divulgatelo fra amici e conoscenti.

"Penne Mozze" è la voce di Coloro che sono saliti nel Paradiso di Cantore.

QUELLE STRAGI DEL SABATO SERA

di Gabriella Dal Moro

Un incidente mi ferma per strada. Un ragazzo agonizza sull'asfalto. Attorno i compagni, i passanti: su ogni volto il dolore espresso in modi diversi. E subito penso ai genitori quando apprenderanno la notizia. Immagino il loro dolore tanto grande da non poter essere compreso a pieno, tanto grande da condizionare tutta la vita. E penso soprattutto a sua madre quando sarà al camposanto. Il suo incedere stanco avrà fretta di giungere al figlio, i suoi occhi spenti avranno luce solo per vedere suo figlio, la bocca muta chiamerà disperatamente il suo nome, il suo udito sarà teso a captare una presenza che la consoli. Come è possibile vivere quando un dolore tanto grande e profondo ti chiude il respiro, quando gli occhi non hanno più lacrime da versare, quando ogni atto quotidiano è svuotato di ogni significato.

E' vero, altre presenza familiari aiuteranno a sopravvivere, ma non saranno mai capaci di sostituire chi non c'è più. Altri baci, altre carezze, altre voci, ma non si suoi basi, le sue carezze, la sua voce.

Come, allora, dopo simili esperienze non fermarsi a pensare, a prendere coscienza del valore che ha la vita.

Di fronte all'inquietudine dei nostri giovani e al dolore di chi è segnato dalla perdita di un figlio, è d'obbligo una riflessione che non deve essere di tipo qualunquistico (è destino... doveva succedere...) ma di presa coscienza sulle nostre responsabilità sia in seno alle famiglie stesse sia in seno alle istituzioni. Evidentemente c'è qualcosa che non funziona nella filosofia educativa del nostro tempo. Quindi, laddove la famiglie trova difficoltà lo stato deve intervenire per la parte di sua competenza. La costituzione recita che si fa garante della qualità della vita di ogni cittadino e quindi deve porre ogni interesse che ne ostacoli la sua validità. Essere più severi vuol dire anche amare di più!

DOMENICA 28 GENNAIO 2001

GIORNATA DEL RICORDO

di Lorenzo Daniele

Carissimo Roberto,

giorni addietro, nel corso di uno dei nostri frequenti colloqui telefonici, mi hai rivolto l'invito, che dico, mi hai impartito l'ordine di scrivere un articolo da pubblicare sul primo numero del 2001 di "Penne Mozze". Ripeto: il tuo ha la parvenza di invito, in effetti è un ordine perentorio; io non obietto, obbedisco e mi piazco sull'attenti (ricordo della naja). Di una cosa, però, ti ringrazio: non mi hai imposto temi o argomenti, almeno mi hai fatto grazia della libertà di scelta. Anni fa (giugno '95) scrissi un articolo rievocativo del 50° anniversario della liberazione di Auschwitz. E allora, celebrandosi domani 28 gennaio 2001 la "Giornata del Ricordo", mi piacerebbe che il mio scritto fosse ripubblicato. E lo dico a loro, agli ebrei che a milioni furono trucidati nei campi di sterminio tedeschi, a tutti coloro che in quei campi di concentramento patirono, consumarono gli anni più belli della loro vita, morirono di stenti e di sofferenze.

Io ci sono stato, la mia è testimonianza diretta, il mio è il ricordo di un povero Cristo, travestito da eroe, che là, a Mauthausen e nei vari altri campi di prigionia lasciò giovinezza, amici, illusioni. Là, in, quell'inferno mi ridussi a maledire il giorno in cui nacqui: per un essere umano è il massimo dell'aberrazione. Oggi, a distanza di tanti anni, sono qui, nel mio studio, a ricordare e a scrivere. E quei ricordi riempiono di lacrime i miei occhi.

Ti saluto con la solita cordialità.

Lorenzo Daniele

* * *

Sì, carissimo Lorenzo, "ordino" perentoriamente, "impongo" che tu scriva, "voglio" costringerti a...

Come rispondere a queste tue affettuose parole? Grazie per l'amicizia che mi concedi. Grazie per darci la testimonianza di un passato che ai giovani d'oggi può sembrare una fiaba. Grazie per saper scherzare scrivendo di cose il cui ricordo fa rabbrivire. Grazie soprattutto per voler ricordare senza

odio, perchè quelle mostruosità non accadano più, perchè tutti comprendano che le dittature sono una calamità da combattere con tutte le forze, perchè ognuno riconosca che ogni essere umano nasce con il diritto alla vita. E ti rispondo riproponendo ai nostri lettori la tua testimonianza.

AUSCHWITZ - 27 gennaio 1945,
ore 15.00:

Una giornata gelida e nebbiosa, una landa piatta, immensa, coperta di neve, circondata da boschi folti, neri, misteriosi, opprimenti. Figure bianche mimetizzate emergono dalla selva, si avvicinano circospette alle baracche e ai tetri fabbricati, guardano le torrette di guardia tedesche, chilometri di filo spinato: sono gli esploratori della I° Divisione di Fanteria ucraina, le avanguardie dell'Armata Rossa. I soldati russi attendono i loro reparti, entrano le lager, spalancano le porte delle baracche e rimangono sbalorditi nel vederne uscire una umanità disperata, atterrita. Uomini, donne, bambini, vecchi vestiti con le casacche a striscie, i crani rasati a zero, scheletri viventi che si reggono in piedi a stento, raggelati dal freddo, dalla fame, dal terrore. Sono i superstiti di milioni di esseri umani rastrellati dai

nazisti nei diversi paesi d'Europa, colpevoli solo di non essere ariani, di non avere la pelle rosea e i capelli biondi. Di non essere tedeschi. Per quegli uomini, per quelle donne, per quei bambini e quei vecchi è la liberazione, è la certezza che le loro sofferenze sono finite, trovando la forza di piangere e di contarsi. Non solo ad Auschwitz ma a Birkenau, a Mauthausen, a Büchenwald, a Dachau, a Bergen Belsen e in altri lager le stesse scene, la stessa disperata, scheletrica umanità, le stesse commissioni internazionali a contare e ad assistere i superstiti, ad ammucchiare i cadaveri, cataste di scheletri, a fotografare forni crematori, a documentare l'orrore.

Io, che oggi scrivo queste note, a Mauthausen vi fui internato 4 mesi... L'odore di morte e di disperazione penetrò nel mio cuore e ancora oggi il ricordo di quei giorni è un tormento che non potrò mai cancellare...

AUSCHWITZ - 27 gennaio 2001:
56 anni dopo!

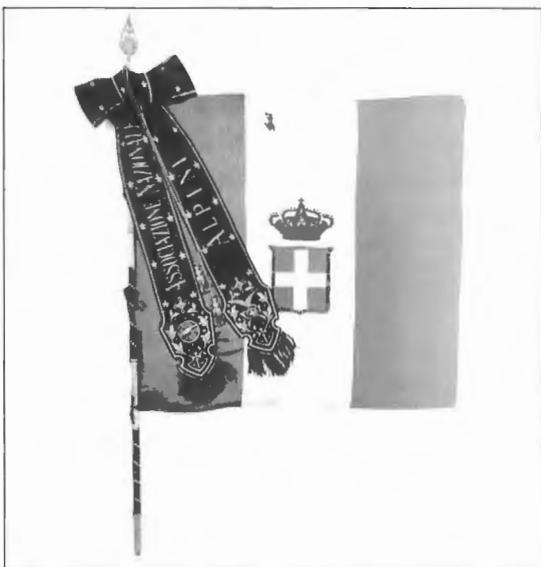
Stesso freddo gelido, fiocchi di neve sulla landa bianca, sulle baracche e sugli edifici rimasti, stesso emblema sulla porta d'ingresso: ARBEIT MACHT FREI, il lavoro rende liberi!

Rappresentanti di molti paesi, reduci,



"Per non dimenticare e, chi può, perdoni".

curiosi si aggirano per il lager a visitare, a commentare a voce bassa per non disturbare i fantasmi, molti a piangere

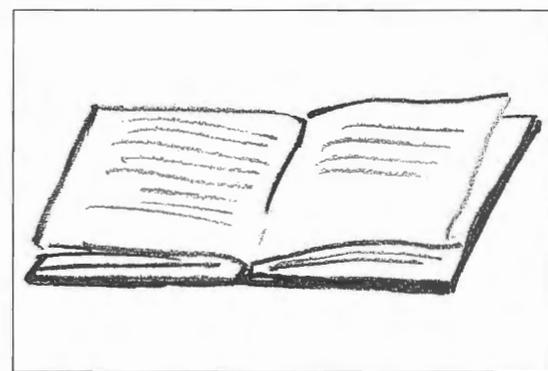


e a pregare. Dai camini non esce più fumo. Resta il ricordo di milioni di esseri umani massacrati senza pietà; non erano tedeschi, non meritavano di vivere. Resta l'orrore, resta la domanda: perchè? Perchè? sono trascorsi cinquantasei anni dalla fine del massacro. Storici, filosofi, politici hanno cercato una risposta a questa domanda per stabilire uno scopo, una ragione logica, razionale. Qualcuno ha perfino tentato una giustificazione, una attenuante; qualche altro ha addirittura negato: non è vero, è falso, i lager non sono mai esistiti, è solo propaganda contro un popolo e una razza (la tedesca, naturalmente). No, l'olocausto presuppone sacrificio agli dei, ma il nazismo non aveva dei cui offrire vittime sacrificali, aveva solo da attuare un genocidio programmato e lo attuò con precisione scientifica, lo organizzò e lo perpetrò con estrema efferatezza. Fu massacro, dunque fu sterminio, fu delitto contro l'umanità. Perchè, allora? Credo che la risposta al nostro interrogativo, al nostro perchè, la possa offrire paradossalmente uno scrittore tedesco, uno dei pochi che hanno visto le cose come erano, senza conformismi di razza o di heimat, di nazione. Solo gli occhi della coscienza e della conoscenza: Günter Grass. Ed è una risposta che mi sento di condividere integralmente. L'irrazionalismo tedesco, il contrasto fra la cultura immensa della Germania e l'immensa incultura del paganesimo che ha inculcato nell'animo della gente germanica la convinzione assoluta della superiorità su tutto e su tutti: Deutschland Über Alles, cioè, Germania sopra tutti. E ha fatto dell'uomo tedesco il nemico dell'umanità - Inimicus

Humanæ naturæ. Hitler salì al potere nel 1933 con la maggioranza schiacciante di 441 voti contro 94. Non una minoranza, dunque, ma la stragrande maggioranza del popolo tedesco osannò e seguì Hitler nella sua follia distruttiva. Dice Enzo Biagi: Hitler piacque agli operai che trovarono lavoro; andava a genio agli intellettuali che lo consideravano un "domatore di leoni"; fu gradito ai generali, ai quali anticipò i suoi piani di conquista. Tutti, quindi, furono colpevoli, tutti meno una sparuta minoranza. No, non mi sento di assolvere il popolo germanico come adesso molti, troppi usano fare. No. Scrisse Goethe duecento anni fa: "ho sentito spesso un dolore pungente pensando al popolo tedesco che è così rispettabile nei singoli e così miserabile complessivamente". L'insegnamento di Moltke, generale prussiano: "la guerra è necessaria. Senza guerra il mondo imputridirebbe" è ripreso da Thomas Mann nella sua splendida Zauberg (La montagna incantata); e Nietzsche, il filosofo amato da Hitler "Adoro la guerra come madre di tutte le cose"! Questo è il modello di vita che ha sempre caratterizzato l'uomo germanico, assieme al senso di superiorità nei confronti dell'umanità intera. E allora si spiegano le guerre mondiali, i massacri, i campi della morte, il genocidio, lo sterminio organizzato e perpetrato scientificamente. E si spiega come il paese della splendida cultura, della storia, dell'arte, della pittura, della musica; il paese di Goethe, di Grass, di Dürer, di Cranach, di Bach, di List, di Händel, di Brams, di Beethoven, di Wagner, di Gutenberg, di Lutero, si spiega come questo grande paese abbia potuto macchiarsi di crimini incancellabili e imperdonabili. No, non si perdona e non si dimentica, perchè perdonare e dimenticare è offendere la memoria di milioni di esseri umani sterminati nei campi di concentramento, sui vari fronti di guerra, nelle città bombardate e distrutte. Milioni di esseri umani sacrificati alla follia di un uomo e di un popolo.

*Vorrei andare sola
dove c'è un'altra gente migliore,
in qualche posto sconosciuto
dove nessuno più uccide.
Ma forse ci andremo in tanti
verso questo sogno,
in mille forse,
e perchè non subito?*

Chi scrisse questa poesia era una bambina di soli quattordici anni: si guardava intorno e vedeva solo morte e distruzione, Anna Frank. Era un campo di concentramento il luogo in cui ella viveva. La grande tragedia della guerra assume un significato ancora più terribile quando si pensa ai milioni di uomini, di donne e di bambini che, umili e rassegnati, si avviavano a quella morte feroce e assurda, fatta di camere a gas e di forni crematori. Può essere Auschwitz o Mauthausen o Dachau, che importa, era un campo dove si lavorava per essere liberi, la tragica ironia tedesca. La piccola poetessa non conosceva nulla del mondo spensierato dell'infanzia, delle sue gioie e dei suoi sogni; conosceva soltanto un ambiente squallido, una realtà inaccettabile. Da qui il suo desiderio di andar via, da sola, verso un posto sconosciuto dove la gente sia migliore e nessuno uccida più. E' un atteggiamento che non corrisponde ad un rifiuto dei valori umani. La bambina sperava e credeva in un futuro più sereno, in persone migliori e in un mondo più buono, anche se, con amara consapevolezza, ne parlava come di un "sogno". La breve poesia si chiude con una ansiosa, pressante domanda, una espressione di profonda meraviglia che scaturisce spontanea: e perchè non subito? E' questo interrogativo che mette in evidenza l'assurdità della situazione e l'implicita condanna di coloro che ne



furono responsabili. Anna Frank morì nel lager assieme alla famiglia, solo il padre tornò. Ma simili poesie, nella loro ingenuità, nella loro freschezza, nella loro dolorosa, tragica speranza, servono ancor più di tanti altri documenti a testimoniare la follia umana e ad ammonire tutti per il futuro. Certo la conclusione è sconcertante e vorrebbe essere un invito a non creare più situazioni che ci hanno fatto inorridire. Dice Roberto Pugliese: "La memoria è la chiave che apre la porta del futuro. Perchè è il solo strumento che consente

Domenica 28 gennaio... segue da pg. 13

all'umanità di modificare la propria storia in base alle esperienze acquisite e in vista di un mondo possibilmente migliore". ma se consideriamo quel che dice Plutarco: "L'odio è una disposizione dell'animo umano ed è sua la volontà osservatrice dell'occasione di fare il male altrui, dobbiamo constatare che quel che successe cinquantasei anni fa non ha prodotto insegnamenti, né ha attenuato nell'uomo la volontà di far male ad altri uomini. Guerre si succedono a guerre; conflitti locali e nazionali, pulizie etniche, stupri di massa, lager, quello che abbiamo visto e sofferto allora si ripete oggi. L'uomo serbo contro l'uomo mussulmano, croati contro serbi, etnie, religioni, caste, razze in lotta per la prevalenza dell'una sull'altra, con ferocia che non ha niente a che vedere con l'umano. E ancora: terrorismo, assassini organizzati, massimalismo criminale. Quando, come finirà? Dio solo lo sa, ma spero che non si stia stancando dell'uomo.

Lorenzo Daniele

ELENCO DELLE OFFERTE AL 31.12.2000

Alimenti Guido	Milano
Alpini di	Montebelluna, Musano, Caerano
Armellin Giuseppe	Fregona (TV)
Ass.ne Combatt. e Reduci	Torri di Quartese (VI)
Bastarolo Virgilio	Zero Branco (TV)
Bernardin Peruch Valeria	Bibano (TV)
Biz Maiateresa	Milano
Bordin Giovanna	Montebelluna (TV)
Breda Teresa e Giuseppe	Vittorio Veneto
Brombal Giovanni	Caerano S. Marco (TV)
Casagrande Carlo	Conegliano
Celsi Aldo	Treviso
Cervi Angelo	Caerano S. Marco (TV)
Cervi Remo	Caerano S. Marco (TV)
Crespan Armida	Caerano S. Marco (TV)
D'Arsiè Sergio	Villorba (TV)
Della Libera Maurizio	Follina (TV)
Feletti Giovannina	Vittorio Veneto
Festini Capello Fiamma	Bressanone
Gallina Mara	Fano (AN)
Gallina Sandra	Caerano S. Marco (TV)
Garbuio Carelle Giovanna	Caerano S. Marco (TV)
Gastaldello Antonio	Treviso
Gheller Virgilio	Treviso

Gruppo ANA	S. Lucia di Piave
Gruppo ANA	Codognè (TV)
Gruppo ANA	Gaiarine (TV)
Gruppo ANA	Lonigo (VI)
Gruppo ANA	Pieve di Soligo (TV)
Gruppo ANA	Refrontolo (TV)
Gruppo ANA	S. Fior (TV)
Gruppo ANA	S. Lucia di Piave (TV)
Gruppo ANA	Sernaglia d. Batt. (TV)
Guizzo Camerini Ermeneg.	Venegazzù (TV)
Libertati Fernanda	Preganziol (TV)
Marano Giacomo	Lignano Sabbiadoro
Martignano Romilda	Mezzolombardo (TN)
Meneghel Renato	Due Carrare (PD)
Micheletto Luciano	Zero Branco (TV)
Moscardi gen. Sante	Vittorio Veneto
Poloni renato	Caerano S. Marco (TV)
Possamai Cesarina	Cison di Valmarino
Possamai Emilio	Cison di Valmarino
Prataviera Roberto	Pordenone
Reginato Imelda	Treviso
Ronco Zina	Genova
Rossi Roberta	Caerano S. Marco (TV)
Rusalen Parpinelli Maria	Oderzo (TV)
Sasso Amelio	Cison di Valmarino
Schiavinato Marcellino	Zero Branco (TV)
Sillicchia Ignazio	Treviso
Simioni Angela	S. Polo di Piave (TV)
Sonego Ambrogio	Conegliano
Volpini Rodolfo	Recco (GE)

PER SORRIDERE...

Intervista alla moglie di un ergastolano in carcere da 15 anni:

- E' vero, signora, che lei ha dieci figli?
- Verissimo, il più piccolo, che è questo, ha tre mesi ed il più grande 12 anni.
- Vuol dire che il primo è nato tre anni dopo la carcerazione di suo marito..?
- Eh, cosa vuole, questa è la vita...
- Dieci figli! Un bel impegno ricordare i loro nomi...
- Beh, le dirò che per semplificare le cose li ho chiamati tutti Antonio, il nome di mio marito caretrato
- Ma... come fa quando deve chiamare uno piuttosto che l'altro..?
- Semplice, lo chiamo con cognome del padre!

...

Un vecchietto va dal medico un po' preoccupato.

- Mi dica, che disturbi sente?
- Mah, in verità non ho grossi disturbi, ma le dirò che anch'io ho voluto provare l'effetto del "viagra"...

- E allora?

- Beh, è vero che funziona, ma subito dopo mi fischiavano le orecchie...

- Mi dica, quanti anni ha?

- Ne compio 86 a marzo...

- Beh, in verità alla sua età lei si meriterebbe degli applausi.

SPIGOLATURE

La toponomastica non è fatta solo di retorica: a Pino, sulla sponda del Lago Maggiore, hanno reso omaggio all'eroico sacrificio di tanti nostri soldati, deliberando l'inserimento nella toponomastica locale di due nomi cari alla memoria di tutti gli italiani. Due spazi dell'abitato hanno infatti ricevuto il nome di "Largo El Alamein" e di "Largo degli Alpini".

La notizia è data dal Signor Alfredo Ferrari di Milano, che ringraziamo per la sensibilità con la quale ha voluto far conoscere la lodevole iniziativa.

...

Sembra che in questo nostro strano Paese, l'aver perduto una guerra ingiusta e male organizzata sia motivo sufficiente per denigrare coloro che quella guerra dovettero subirla combattendo un nemico forte ed agguerrito, con scarse ed antiquate armi e poco da mangiare. Forse dipende dal nostro malvezzo di autodenigrarci.

Mi chiedo come sia possibile dimenticare gli eroi dell'Amba Alagi, di El Alamein, delle vittoriose incursioni marinare ad Alessandria d'Egitto o di Gibilterra, le battaglie impari combattute dai nostri piloti a bordo degli antiquati "CR.32" contro gli allora modernissimi "Spitfire" o "Hurricane", i tormenti degli alpini buttati allo sbaraglio sui monti della Grecia in pieno inverno con vestiti estivi, scarsi approvvigionamenti ed armati alla meno peggio. E come dimenticare gli stessi alpini mandati sulle rive del Don contro un nemico che non potevano sentire tale e che combatteva per difendere la propria terra..? E i diecimila eroi fucilati a Cefalonia e le altre centinaia di migliaia di soldati chiusi nei lager... Non sono stati dei bravi soldati e spesso degli autentici eroi quei nostri fratelli? Perché non ricordarne l'eroismo e gli immani sacrifici, perché, soprattutto, non ricordarli con sommo rispetto?

Lanzo

LETTERE AL DIRETTORE

Ringrazio l'amico Pio Deana per aver scritto a "Penne Mozze", segno che i nostri soci e amici ci leggono con attenzione. E spero mi consentirà di "tagliare" qua e là alcune parole della sua lettera, peraltro ininfluenti sui contenuti. E' solo una questione di spazio.

Caro Direttore,

...sul numero di dicembre di "Penne Mozze", sotto il titolo "Nessuno tocchi Caino" (il giornalista) si pone una serie di interrogativi e per darsi delle risposte rassicuranti tira in ballo un fatto che ha lasciato scie di polemiche che avevano lo scopo ultimo di denigrare l'America e il futuro presidente repubblicano, governatore dello stato dove si svolgeva il caso Bernabei. E' facile fare retorica quando si parla di un caso che guardiamo da spettatori, ma il "seguace di Beccaria" sarebbe altrettanto convinto se il condannato a morte fosse l'assassino di suo figlio? Oppure se il condannato a morte fosse un Poggiolini, un De Lorenzo, che si sono sfacciatamente arricchiti sulla salute della povera gente..? O ancora se il condannato a morte fosse quel tale che ha descritto al giudice le modalità per sciogliere nell'acido un bambino di 13 anni e alla domanda: quante persone avesse ucciso? rispose 28 o forse 30 o 32..! A mio avviso la pena di morte impedisce in maniera certa la ripetizione dei delitti atroci da parte di un delinquente che ha dimostrato di saperli commettere. Il "seguace di Beccaria" cita ancora il caso Sacco e Vanzetti; non vorrà suggerire che se per caso in Italia venisse introdotta la pena di morte dovremmo andare a scuola da cinesi e russi che fino ad ora non hanno sbagliato un colpo!?! E ancora: e se invece Rocco fosse stato rinchiuso in cella e condannato a vita e costretto a lavorare..? Ma questo Rocco non era innocente? allora perchè un ergastolo senza scampo? Ipocrisia, queste levate di scudi contro la pena di morte, che dovrebbero essere chiamate col loro vero nome: "campagne per la sopravvivenza degli assassini". In conclusione, caro Direttore: sono decisamente contrario alla pena di morte, ma a quella che viene decisa da una mente malata e comminata a persone SICURAMENTE innocenti. Mi piacerebbe conoscere la tua personale opinione.

Ed ecco, Caro Pio, la mia risposta. Ho messo in neretto i punti salienti della tua lettera, ai quali mi pare più opportuno rispondere.

Credimi: l'idea di **denigrare l'America ed il suo futuro presidente** era lontana distanze siderali dalle intenzioni del "seguace di Beccaria".

Cosa direi se **Barnabei avesse ucciso mio figlio?** Forse -

ma è solo una ipotesi - sotto gli sconcertanti effetti dell'ira e della disperazione anch'io avrei voluto la morte dell'assassino. Ma quella richiesta sarebbe stata condizionata dallo stato d'animo di un padre al quale hanno ucciso un figlio. La mente mia, e quella dell'assassino nel momento in cui spara o affonda il coltello nelle carni della vittima, non sono libere, ma condizionate da istinti pur opposti ma incontrollati. Penso però che a decidere debba essere lo Stato con le sue leggi, non un singolo in preda alla disperazione. E uno Stato ha il dovere di legiferare al di sopra dei condizionamenti di un singolo e di mille singoli!

Affermi che **la pena di morte impedisce in maniera certa la ripetizione dei delitti atroci da parte di chi li sa commettere.** Ma non tutti gli assassini sono "serial killer". Inoltre l'analogo risultato si ottiene comminando un ergastolo o trent'anni di carcere, che siano però condanne da scontare, non da vivere allegramente in libertà come succede da noi. Ed è questo concetto che "il seguace di Beccaria" esprime nel suo articolo, convinto che la pena di morte non sia un valido deterrente. Infatti si continua a condannare a morte proprio perchè l'uomo continua ad uccidere... Non capisco invece la frase "Ma questo Rocco non era innocente?" L'articolista non lo afferma e non spetta a noi dirlo. Spetta ai tribunali il compito di appurare la verità, quando possono. E se non ci riescono? Dico e confermo che è meglio un colpevole fuori che un innocente in carcere. Il giustizialismo mi fa paura!

E non vedo perchè dovremmo andare a scuola dai russi o dai cinesi. Dio ci scampi!

L'articolista non ha parlato delle uccisioni in Russia, in Cina, in Iran o in altre parti del mondo solo perchè, come italiani, il caso Bernabei ci ha toccati più da vicino. Tutto qui.

Sono invece d'accordo sul fatto che qualcuno



"Cina: due condannati a morte in attesa del colpo alla nuca"

possa aver approfittato del caso Bernabei per pescare nel torbido. Comunque, anche prescindendo dalle certezze della colpevolezza, consentimi di essere decisamente contrario alla pena di morte in America, in Cina, in Russia nei paesi arabi ed in ogni altra parte del mondo. E' la mia convinzione e con questo spero di essere stato sufficientemente chiaro.

Ti ringrazio e, spero vorrai scriverci ancora. Abbiamo bisogno di collaboratori. Un affettuoso saluto con l'amicizia di sempre.

Roberto Prativiera

* * *

Caro Prativiera,

come da accordi telefonici, ti incio copia della poesia che la Signora Antonietta Brugnera ha dedicato al Coro A.N.A. di Preganziol esibitosi lo scorso 18 febbraio per gli oltre 100 ospiti della Casa di Riposo della quale siamo ospiti. Sono state due orette entusiasmanti con, canzoni che toccavano il cuore e innumidivano gli occhi.

Cordiali saluti

Ignazio Sillicchia
viale 3^a Armata, 4 - 31100 TV
tel. 0422 541095

Domenica 28 gennaio... segue da pg. 13

all'umanità di modificare la propria storia in base alle esperienze acquisite e in vista di un mondo possibilmente migliore". ma se consideriamo quel che dice Plutarco: "L'odio è una disposizione dell'animo umano ed è sua la volontà osservatrice dell'occasione di fare il male altrui, dobbiamo constatare che quel che successe cinquantasei anni fa non ha prodotto insegnamenti, né ha attenuato nell'uomo la volontà di far male ad altri uomini. Guerre si succedono a guerre; conflitti locali e nazionali, pulizie etniche, stupri di massa, lager, quello che abbiamo visto e sofferto allora si ripete oggi. L'uomo serbo contro l'uomo mussulmano, croati contro serbi, etnie, religioni, caste, razze in lotta per la prevalenza dell'una sull'altra, con ferocia che non ha niente a che vedere con l'umano. E ancora: terrorismo, assassini organizzati, massimalismo criminale. Quando, come finirà? Dio solo lo sa, ma spero che non si stia stancando dell'uomo.

Lorenzo Daniele

ELENCO DELLE OFFERTE AL 31.12.2000

Alimenti Guido	Milano
Alpini di	Montebelluna, Musano, Caerano
Armellin Giuseppe	Fregona (TV)
Ass.ne Combatt. e Reduci	Torri di Quartese (VI)
Bastarolo Virgilio	Zero Branco (TV)
Bernardin Peruch Valeria	Bibano (TV)
Biz Maiateresa	Milano
Bordin Giovanna	Montebelluna (TV)
Breda Teresa e Giuseppe	Vittorio Veneto
Brombal Giovanni	Caerano S. Marco (TV)
Casagrande Carlo	Conegliano
Celsi Aldo	Treviso
Cervi Angelo	Caerano S. Marco (TV)
Cervi Remo	Caerano S. Marco (TV)
Crespan Armida	Caerano S. Marco (TV)
D'Arsiè Sergio	Villorba (TV)
Della Libera Maurizio	Follina (TV)
Feletti Giovannina	Vittorio Veneto
Festini Capello Fiamma	Bressanone
Gallina Mara	Fano (AN)
Gallina Sandra	Caerano S. Marco (TV)
Garbuio Carelle Giovanna	Caerano S. Marco (TV)
Gastaldello Antonio	Treviso
Gheller Virgilio	Treviso

Gruppo ANA	S. Lucia di Piave
Gruppo ANA	Codognè (TV)
Gruppo ANA	Gaiarine (TV)
Gruppo ANA	Lonigo (VI)
Gruppo ANA	Pieve di Soligo (TV)
Gruppo ANA	Refrontolo (TV)
Gruppo ANA	S. Fior (TV)
Gruppo ANA	S. Lucia di Piave (TV)
Gruppo ANA	Sernaglia d. Batt. (TV)
Guizzo Camerini Ermeneg.	Venegazzù (TV)
Libertati Fernanda	Preganziol (TV)
Marano Giacomo	Lignano Sabbiadoro
Martignano Romilda	Mezzolombardo (TN)
Meneghel Renato	Due Carrare (PD)
Micheletto Luciano	Zero Branco (TV)
Moscardi gen. Sante	Vittorio Veneto
Poloni renato	Caerano S. Marco (TV)
Possamai Cesarina	Cison di Valmarino
Possamai Emilio	Cison di Valmarino
Prataviera Roberto	Pordenone
Reginato Imelda	Treviso
Ronco Zina	Genova
Rossi Roberta	Caerano S. Marco (TV)
Rusalen Parpinelli Maria	Oderzo (TV)
Sasso Amelio	Cison di Valmarino
Schiavinato Marcellino	Zero Branco (TV)
Sillicchia Ignazio	Treviso
Simioni Angela	S. Polo di Piave (TV)
Sonego Ambrogio	Conegliano
Volpini Rodolfo	Recco (GE)

PER SORRIDERE...

Intervista alla moglie di un ergastolano in carcere da 15 anni:

- E' vero, signora, che lei ha dieci figli?
- Verissimo, il più piccolo, che è questo, ha tre mesi ed il più grande 12 anni.
- Vuol dire che il primo è nato tre anni dopo la carcerazione di suo marito..?
- Eh, cosa vuole, questa è la vita...
- Dieci figli! Un bel impegno ricordare i loro nomi...
- Beh, le dirò che per semplificare le cose li ho chiamati tutti Antonio, il nome di mio marito caretrato
- Ma... come fa quando deve chiamare uno piuttosto che l'altro..?
- Semplice, lo chiamo con cognome del padre!

• • •

Un vecchietto va dal medico un po' preoccupato.

- Mi dica, che disturbi sente?
- Mah, in verità non ho grossi disturbi, ma le dirò che anch'io ho voluto provare l'effetto del "viagra"...

- E allora?

- Beh, è vero che funziona, ma subito dopo mi fischiavano le orecchie...
- Mi dica, quanti anni ha?
- Ne compio 86 a marzo...
- Beh, in verità alla sua età lei si meriterebbe degli applausi.

SPIGOLATURE

La toponomastica non è fatta solo di retorica: a Pino, sulla sponda del Lago Maggiore, hanno reso omaggio all'eroico sacrificio di tanti nostri soldati, deliberando l'inserimento nella toponomastica locale di due nomi cari alla memoria di tutti gli italiani. Due spazi dell'abitato hanno infatti ricevuto il nome di "Largo El Alamein" e di "Largo degli Alpini".

La notizia è data dal Signor Alfredo Ferrari di Milano, che ringraziamo per la sensibilità con la quale ha voluto far conoscere la lodevole iniziativa.

• • •

Sembra che in questo nostro strano Paese, l'aver perduto una guerra ingiusta e male organizzata sia motivo sufficiente per denigrare coloro che quella guerra dovettero subirla combattendo un nemico forte ed agguerrito, con scarse ed antiquate armi e poco da mangiare. Forse dipende dal nostro malvezzo di autodenigrarci.

Mi chiedo come sia possibile dimenticare gli eroi dell'Amba Alagi, di El Alamein, delle vittoriose incursioni marinare ad Alessandria d'Egitto o di Gibilterra, le battaglie impari combattute dai nostri piloti a bordo degli antiquati "CR.32" contro gli allora modernissimi "Spitfire" o "Hurricane", i tormenti degli alpini buttati allo sbaraglio sui monti della Grecia in pieno inverno con vestiti estivi, scarsi approvvigionamenti ed armati alla meno peggio. E come dimenticare gli stessi alpini mandati sulle rive del Don contro un nemico che non potevano sentire tale e che combatteva per difendere la propria terra..? E i diecimila eroi fucilati a Cefalonia e le altre centinaia di migliaia di soldati chiusi nei lager... Non sono stati dei bravi soldati e spesso degli autentici eroi quei nostri fratelli? Perché non ricordarne l'eroismo e gli immani sacrifici, perché, soprattutto, non ricordarli con sommo rispetto?

Lanzo

All'amico e socio Ignazio dico grazie per essersi rivolto al nostro e "suo" giornale. E grazie alla signora Antonietta Brugnera per i sentimenti che ha saputo esprimere nella sua poesia.

Una proposta agli amici Soci di "Penne Mozze": non dimentichiamo questi nostri Amici che per ragioni anagrafiche vivono nelle Case di Riposo.

Ignazio e la signora Antonietta ci hanno lasciato nomi e indirizzo... Un biglietto, una cartolina, una telefonata... Facciamoci vivi con un segno di amicizia e di riconoscenza, dimostriamo loro che essi vivono sempre in mezzo a noi. D'accordo?

il direttore

INCONTRO CON GLI ALPINI

Simpatici Alpini, ve voemo ben

Solo a vardarve xe na festa

Cusì pimpanti e bei col capeo in testa

E na "penna" che xe a vostra bandiera.

Per voialtri i ani no conta

Bocia e vecio. Se tuti fradei

Sempreb pronti a tuti dar na man

E a noialtri donar un'ora special.

La nostra presenza dise amicizia

I vostri canti ned fa sempre sognar

I parla de montagna, de amisi pasai

De Patria, amori, e voia de vivar.

Grazie a tuti, tornerò presto

Ve spetemo co tanta nostalgia

E insieme forte acntemo

Via gli Alpini, i amisi del cuor!!!

Antonietta Brugnera

Tradotta in italiano per i non veneti...

Simpatici Alpini, vi vogliamo bene
Solo a guardarvi è una festa
Così pimpanti e belli col cappello in testa
E la "penna" che è la vostra bandiera.

Per voi gli anni non contano
Bocia e veci; Siete tutti fratelli
Sempre pronti a dare una mano a tutti
E a donare a noi un'ora speciale.
La nostra presenza dice amicizia
I vostri canti ci fanno sognare
Parlano di montagne, di amici morti
Di Patria, amori e voglia di vivere.

Grazie a tutti, tornate presto
Vi aspettiamo con tanta nostalgia
E insieme cantiamo forte
Viva gli Alpini, amici del cuore!!!

* * *

ANCORA ANGELI SENZA ALI

Qualche tempo fa, dopo aver partecipato ad una manifestazione a favore di giovani handicapati e scrivendo su questo giornale delle impressioni riportate nell'occasione, riferendomi ai parenti, agli amici e agli estranei che accudivano a quei disabili, ho scritto che non sempre gli Angeli hanno le ali.



Tanta è stata la mia ammirazione per quella gente, che l'ho paragonata agli Angeli che Dio ha posto a fianco della nostra coscienza. Qualche mese fa, ancora con alcuni "Amici di Borgomeduna" - un'associazione che è nata allo scopo di assistere i giovani handicapati - ho avuto occasione di fare visita ad una analoga associazione, la "SAMARITAN" di San Giacomo di Ragogna, in provincia di Udine.

Abbiamo incontrato genitori, amici di famiglia, gente con un "cuore enorme" che quando occorre vive assieme a quei giovani che madre natura ha voluto diversi nel fisico. Lo ribadisco, sono veramente "Angeli senza ali".

Per quello che fanno, per quanto offrono, per quanto riescono a dare a quei nostri fratelli che, non credo di dire una cosa strana, Dio ha affidato all'amore di chi ha cuore...

Ed ecco la lettera che ho ricevuto:

Preg.mo Roberto e Amici di Borgomeduna, come eravamo rimasti d'accordo Vi invio le fotografie scattate nel pomeriggio di sabato 13 gennaio,

giorno della Vostra graditissima visita alla nostra Associazione.

Mi scuso per il ritardo, ma il rullino non finiva mai, poi ho dovuto attendere le copie e finalmente sono riuscito a spedirvele.

Da parte di tutti i nostri ragazzi disabili, dei loro genitori e di noi tutti volontari, un ringraziamento per l'attenzione e la sensibilità che ci avete dimostrato con la vostra presenza.

Credetemi, per noi e per i nostri ragazzi avere degli "Amici" come Voi è veramente un fatto che ci riempie il cuore di gioia.

Nel rinnovarVi i nostri sentiti ringraziamenti, colgo l'occasione per inviare a te, al signor Silvano Piccinin a Rino Vazzoler e a tutti gli Amici i nostri più cordiali saluti.

San Giacomo di Ragogna, 23 febbraio 2001

Sergio Sonagere

Cosa aggiungere? Può sembrare strano, ma nei rapporti con le persone generose succede spesso che siano loro a ringraziare chi invece è stato beneficiario dal loro comportamento, dal loro modo di essere e di agire, dalla loro nobiltà d'animo. Amici carissimi, "vi perdoniamo" di avere speso inutili parole per averci ringraziati: avete rovesciato i valori! E che la vostra generosità, il vostro desiderio di donare, quel qualcosa in più che vi distingue da tanti altri, continui a riversarsi copiosamente sui cuori e sulle membra dolenti degli Amici ai quali offrite il vostro amore. Mandi!

*Roberto, Silvano, Rino
e gli "Amici di Borgomeduna"*

“PENNE MOZZE” ospita articoli inviati da iscritti, amici e simpatizzanti, i quali si assumono la responsabilità di quanto affermano. La Redazione si riserva di rifiutare la pubblicazione di articoli i cui contenuti siano contrari allo spirito associativo o lesivi della altrui dignità.